

La Propaganda

Ha num. cont. 5 - 4-10-1910

ANNO IV. — N. 379

Napoli, Lunedì 15 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
, quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Vergogne giudiziarie (al Guardasigilli)

La recentissima sentenza pronunciata dalla Corte di appello (presieduta dallo alibertiano Del Vaglio), è ancora oggetto dei più vivaci commenti per la città. Nessuno di fatti immaginava che, fino a tal segno, dei magistrati di grado superiore potessero tenere bordone alla camorra che celebra le sue gesta fustigando e affamando la miseria che consacra al lavoro tutte le tristi ore della sua esistenza.

Sappiamo di qualche magistrato che avrebbe definita la sentenza di assoluzione dei Candia e Compagnia una vera e propria apologia di reato. E ci conforta questa parola di sdegno pronunciata in campo tutt'altro che socialista. Vuol dire che un senso alto di ribellione si va impossessando anche delle anime più conservatrici; vuol dire che queste coscienze, tanto da noi politicamente lontane, han finalmente compreso che la carie, che rode e compromette la vita delle istituzioni, è precisamente in questa transazione quotidiana, nel continuo baratto che si fa del proprio dovere in cambio di vantaggi di ogni specie, o per tema di rappresaglie, o per ragioni anche più spregevoli, ai danni, specificamente di coloro che, pagando balzelli, tasse e dazi di ogni genere, invocano dai magistrati, che, in fondo, essi stessi stipendiano, la tutela e la difesa dei loro interessi morali e materiali, e ai danni genericamente, della giustizia, il cui prestigio ogni giorno si abbassa più, fino a diventare merce trafficabile a mercato più o meno alto.

Questa verità, visibile a occhio inerme, non sfuggì neanche al presente capo dello Stato, il quale, salendo al trono, ebbe a dire, a proposito dei dilaganti scandali: *qui ben pochi fanno il loro dovere*. A noi, malgrado la nostra insanabile eterodossia, piacque la sdegnosa manifestazione, che ci parve segno di indipendenza e garanzia di « minor male » se non di bene. Ma son passati due anni. E, le buone intenzioni sono andate a rotolare sotto qualche canapé, oppure i consueti giuochi di bussolotti dei cortigiani fan vedere al giovane signore lucciole per lanterne.

E valga, per tutto, lo spettacolo indegno che offre questa Corte di Appello di Napoli ridotta (salva la pace di alcuni onesti — *viri nantes*) un vero e proprio asilo, un sicuro e autorevole rifugio di tutta quella raffinata e callida delinquenza che si fa proteggere da qualche medaglino più o meno ben quotato a Montecitorio, o da argomenti di ordine diverso, ma non meno persuasivo.

Poi che, la verità bisogna pur dirla, alla procura del re e, in genere, in tutte le sezioni del tribunale di prima istanza, il dovere si compie quasi sempre con inflessibilità e indipendenza, confortanti a questi chiari di luna camorristica.

Dove l'asino cade, e, viceversa, i porci si rialzano, è precisamente alla Corte di Appello, divenuta (specie dopo l'impunità concessa ai magistrati compromessi) la Svizzera della canaglia. E la cosa è tanto risaputa, che i condannati in prima istanza si recano innanzi ai giudici di appello come a un allegro ritrovo. Essi sanno già anticipatamente la sentenza e se la ridono di cuore pensando al vivace incremento che, in nome della legge, vien dato alla loro brillante industria.

Ridono: e ne hanno il diritto. Tornano da capo: e, quasi, ne hanno il dovere: è il magistrato che li invita a delinquere.

Ora a noi piacerebbe di sapere che cosa pensi di tutto ciò il ministro della Giustizia. Egli non può dire (senza affermare il falso) che questa lotta ai consiglieri della Corte di Appello sia esasperata dalla passione politica: se fossimo partigiani non loderemmo i magistrati di primo grado. Il più accanito e ardente monarchico non può

negare la dolorosa verità affermata non da noi, ma dalla voce delle cose, per parlar con Ovidio.

Che pensa egli dunque? deve rimanere aggogata a un simile stato di cose? Deve durare questo stato di assedio giudiziario che alla verità e alla giustizia sbarra sempre temerariamente il passo? O questi appelli al dovere debbono essere respinti solo perchè partono dalla cosiddetta Montagna?

Tutte queste domande, meglio che da queste colonne, dovrebbero essere rivolte al ministro, da qualche deputato alla Camera. Ma l'addomesticamento è oramai così generale che si finisce col mandare tutto... all'archivio!

O benedetta anima di Matteo Renato Imbriani!

Ad onor del vero dobbiamo dire che il Procuratore Generale De Marinis, stomacato dalla inqualificabile sentenza, ha prodotto ricorso in Cassazione, contro la sentenza e le varie ordinanze.

COSE DEL VENEZUELA

Alla prepotenza anglo-tedesca i venezuelani rispondono dimenticando le loro discordie interne ed unendosi tutti nell'unico scopo di resistere agli invasori che prendendo occasione da un mancato pagamento, commisero un atto di vera e propria pirateria affondando la piccola flotta del piccolo Venezuela e distruggendone le navi in costruzione.

L'Inghilterra che ha potuto, valendosi della sua potenza, distruggere le repubbliche sud-africane, ingalluzzita da un successo che tanto le è costato di danaro e di sangue, cerca altre avventure coloniali e altre guerre: la Germania ha trovato in questa brigantesca avventura un diversivo alle sue lotte parlamentari nelle quali i socialisti si oppongono coll'ostuzionismo a tariffe doganali che farebbero il vantaggio di pochi industriali e il danno della maggioranza lavoratrice tedesca.

Il presidente Castro, contro cui era levata in armi una metà del Venezuela, oggi è divenuto, pel suo contegno energico di fronte agli aggressori, un eroe: gli stessi ribelli si sottomettono a lui e rivolgono le armi, finora fratricide, verso gli stranieri. Castro che aveva dato ai suoi soldati una bandiera gialla, dal colore, cioè, personale, oggi dà la bandiera nazionale. I volontari accorrono a migliaia, le donne scavano le trincee, e i fanciulli riempiono sacchi di sabbia per le opere di difesa e tutto fa prevedere che non tanto facilmente Inglesi e Tedeschi avranno ragione di un popolo offeso in quanto più aveva di sacro.

Gli Stati Uniti, per ora, dormono o fingono di dormire, pronti a destarsi quando sarà venuto il momento di entrare in azione per conto loro e stendere le ughie rapaci per afferrare la preda, rinnovando quanto fecero a Cuba e alle Filippine: l'Italia manda incrociatori per difendere — dicono i ministri — i nostri conazionali, ma col vero scopo di tentar di afferrare qualche osso da rosicchiare sfuggito alla mensa succulenta degli altri.

De Marinis, convertito all'imperialismo, lancia interrogazioni per saper che cosa farà il Governo italiano: diceci che proporrà una spedizione comandata da lui e di cui farà le spese....

Quanto è bella una società dove sono possibili questi atti di brigantaggio collettivo, dove il militarismo, che ha bisogno di affermarsi, lancia le nazioni in avventure disastrose, dove coloro che questi atti di barbarie preparano, restano a casa, mentre coloro che stenderebbero volentieri la mano ai popoli lontani, debbono invece armarsi contro di loro ed esporsi a tutti i pericoli e agli stenti di una guerra.

E vi sono ancora dei pazzi da catena che dicono che il nostro ordinamento politico-sociale sia quanto di più perfetto ed armonico esista sotto la cappa del cielo!

Per il Divorzio

Il Comitato Napoletano Pro divorzio, unico nel Mezzogiorno, ha dato esempio di energia e di attività e, appena venne presentato l'opportuno progetto, ha iniziato una bella e forte agitazione, dalla distribuzione di migliaia di manifesti all'odierno comizio, che avrà certamente l'effetto di svegliare la coscienza del nostro popolo e di aprire gli occhi a coloro che ancora li hanno chiusi.

Ma in quale altra città è stato imitato l'esempio di Napoli? In quali comuni, specie dell'Italia meridionale, si sono preparati o tenuti comizi, si è riattivata la propaganda divorzista, iniziata l'agitazione anticlericale?

Eppure nessun movimento potrebbe essere più bello; intorno a nessuna bandiera, oggi, il proletariato del Mezzogiorno potrebbe stringersi con maggiore entusiasmo.

I preti e gli amanti dell'oscurantismo, dal pulpito e nel confessionale, hanno convinte le nostre donne che il divorzio rappresenta quanto di più immorale vi possa essere ed hanno indetto un referendum su questa unica domanda: *Volete voi che il Parlamento approvi una legge in grazia della quale ogni uomo possa cambiar moglie ogni volta che gli talenti? E lo*

povere donne, inorridite dalla terribile minaccia, si son date a riempire dei loro nomi le schede antidivorziste, apponendovi le firme dei loro vecchi ed anche quelle... dei loro bambini poppanti. Per quelle povere disgraziate, la cui mente è stata sempre chiusa ad ogni larga visione, il cui pensiero — per colpa di una società cattiva ed incivile — non si è mai potuto elevare a nessuna concezione alta della vita, per quelle povere donne il divorzio appariva davvero come la dissoluzione della famiglia, come la fine di quanto solo oggi ad esse rimane.

Così si spiega l'urlo delle donne di Santa Lucia al passaggio del corteo divorzista: noi vogliamo i mariti nostri! così si spiegano le manifestazioni ostruzioniste, capitanate generalmente dalle donne, fatte qua e là, sporadicamente, contro gli oratori favorevoli alla legge liberale e civile.

Ora, quale lotta più bella che combattere di quella contro questa continua propaganda menzognera ed oscurantista del nostro clero?

Quale opera migliore di quella che ha per effetto di portare la luce in tanti poveri cervelli che sinora non conobbero se non l'ignoranza, in tante coscienze che sinora rimasero schiave del pregiudizio e delle tenebre?

I preti, al primo annuncio di una legge che toglieva ad essi i migliori bocconi, che metteva una diga a tante loro abitudini, che infrangeva le consuetudini e gli abusi di tutta una società corrotta, hanno saputo fare il loro lavoro. Nelle sacrestie hanno saputo raccogliere le loro firme e — se due milioni di esse l'avranno carpite o falsificate, un milione sarà pure di autentici firmatari — hanno saputo far arrivare fino alla Camera lo loro minaccia e far pesare sulle deliberazioni del nostro Parlamento liberale ed antipapista (?) la loro influenza. Quale lavoro noi abbiamo opposto alla propaganda clericale? Che abbiamo noi fatto per combattere i pregiudizi del nostro volgo, l'ignoranza del nostro popolo?

Nulla, proprio nulla. I nostri Circoli, specie dell'Italia Meridionale, non sempre pronti a votare ordini del giorno, a inviare indirizzi, a formulare proteste, ma purtroppo in questa occasione non hanno saputo far nulla ed è principalmente colpa loro se la legge, alla prima battaglia, ha trovato un certo numero di deputati ostili.

Vorrà dire questo che noi siamo impotenti ad agitare il popolo per una legge giusta e ad attirare intorno a noi — questa volta — quella simpatia popolare che ci è stata d'incoraggiamento e di augurio in tante belle battaglie? Tutt'altro!

Noi anzi scriviamo così, appunto perchè il partito socialista faccia ancora una volta vedere la sua forza e mostri come sappia e possa essere utile alla causa della civiltà.

In ogni città, in ogni paese, dovunque con la propaganda socialista è arrivata la parola della civiltà, si iniziò da domani un'azione energica di propaganda, si dimostri come il divorzio non sia quello che i preti hanno lasciato credere, come con esso l'ordinamento della famiglia non si dissolva ma si muti e si fortifichi sopra basi più salde, si dia battaglia a quanti ancora seminano l'ignoranza nel nostro popolo ed avremo compiuta opera meritoria.

Solamente così la parte più illuminata della borghesia saprà prendere il suo posto in questa lotta e — al nostro fianco o per suo conto — contribuirà alla vittoria della buona legge.

I deputati italiani mutano di pensiero e di atteggiamento secondo il vento che spirava dai loro collegi. Ieri essi votavano la legge Berenini perchè i preti dei loro paesi non ancora avevano ricevuto la parola d'ordine e l'on. Bianchini non ancora aveva presentati i famosi tre milioni di firme. Oggi le cose sono cambiate e son cambiate pure le vedute dei liberali rappresentanti della nazione.

Il procuratore del re potrà per suo conto indagare l'autenticità delle firme presentate alla Camera; questo è affare che non ci riguarda. Ma il paese potrà far udire la sua voce, forte, squillante; potrà far capire ai deputati che il loro contegno non è come il popolo vuole, che alle prossime elezioni sarà fatta giustizia della loro incoscienza e del loro clericalismo: e la legge passerà.

Se invece si continuerà a dormire, se non si sorreggerà con l'agitazione popolare l'opera che in parlamento compiono i nostri amici, i preti avranno la vittoria dalle loro parti e la colpa sarà nostra, unicamente nostra.

Ma questo non sarà. L'Italia lavoratrice, stretta solidalmente alla parte più progredita della nazione, a dispetto di tutti i Bianchini, Salandra, Gianturco, e compagnia, saprà imporre alla Camera l'approvazione della legge sul divorzio.

r. p.

“La mano nera,”

Riportammo, giorni fa, un articolo sulla *Cospirazione del binocolo*, per far conoscere ai nostri lettori i metodi usati dalla polizia francese per acquistare benemerenze e nello stesso tempo per liberarsi da persone incommode. Facciamo conoscere oggi i metodi della polizia spagnuola pubblicando rivelazioni sulle *Mano nera*. In quanto ai metodi della polizia italiana non abbiamo bisogno di far rivelazioni: i cittadini italiani li conoscono bene.

Nel 1878 l'opinione pubblica spagnuola si agitò commossa per le notizie paurose che venivano di Andalusia.

Si diceva che una banda di predoni stretti da un feroce giuramento corresse le campagne devastando; e che svaligiassero nelle città i magazzini, e assassinasse i pacifici abitanti per le strade e nelle case.

Le operazioni della banda, erano regolate da un misterioso tribunale, il quale decretava la morte degli addetti traditori.

Unica traccia dei malfattori una mano nera minacciosa ed enigmatica che si trovava stampata sulle muraglie, in ogni luogo.

La polizia si interessò, procedette ad arresti, seguirono tre grandi processi, per i quali diciotto imputati furono condannati a morte e molti altri al bagno.

Parve allora che la quiete ritornasse in Andalusia: della *Mano nera* non si parla più che per incutere paura ai bambini capricciosi.

Ma una pubblicazione del giornale madrileni, *Terra e Libertà*, organo del partito operaio, richiama l'attenzione degli amanti della libertà sulla storia della *Mano nera* con una inchiesta sulla sua origine e sullo svolgimento dei tre processi.

Da questa inchiesta deriverebbe che tutta la famosa associazione fu soltanto una infame montatura della polizia spagnuola la quale pensava a far commettere assassini, furti, incendi, per poi arrestare come colpevoli i capi del partito operaio che cominciava allora a dar da pensare alle autorità.

Si prendeva qualche capo del partito contrario al governo, che allora si trovasse in prigione; gli si promettevano onori e compensi, gli si assicurava la libertà a patto che valendosi dell'ascendente suo sui compagni li inducesse a commettere qualche atto che potesse legittimare in qualsiasi modo l'intervento dei gendarmi; a condurre l'opera a buon porto pensava poi il capo della polizia. Quando non si conseguiva la meta per questa via si mandava qualche briccone autentico a commettere un furto in luogo combinato dove attendevano le guardie che già avevano provveduto a dipingere su per le muraglie le famose mani nere.

Gli arresti si facevano poi sempre tra gli appartenenti alla «Federazione dei lavoratori» che era in istretti rapporti con la «Internazionale».

Giova rammentare che il Sud della Spagna è essenzialmente agricolo e diviso in grandi proprietà; i salari sono molto miseri.

Il comunismo rivoluzionario trova quindi in Andalusia numerosi aderenti: parecchie furono le rivolte di contadini che preferivano morire uccisi dal pionbo dei soldati che fra i crampi dolorosi della fame.

Nel 1882 il governatore di Cadice emanò un decreto in cui era scritto: «saranno tenuti colpevoli dei furti e degli incendi provati non accidentalmente gli abitanti del luogo o in loro mancanza i componenti il locale comitato dell'Associazione dei lavoratori».

Fu in questo tempo che a Panilla certo Bartolomeo Gago Campos uccise in rissa il cugino Manuel. Il Gago era stato espulso dall'organizzazione operaia per sospetti sorti sulla sua condotta e moralità.

Più di cento arrestati comparvero innanzi ai giudici di Jerez: il procuratore pubblico chiese quindici condanne a morte, proclamando la necessità di distruggere una pericolosa associazione clandestina che aveva per iscopo di annientare la proprietà e l'ordine della famiglia: secondo l'accusa i principali agenti erano Francisco Corbacho e Juan Ruiz i quali appunto erano presidente e segretario della sezione di Jerez della Federazione dei lavoratori: di più, Ruiz aveva preso parte ad un Congresso di lavoratori tenuto in Siviglia nel settembre precedente.

L'undici agosto 1882 la guardia campestre Fernando Olivera armato di fucile chinandosi in un bosco per raccogliere legna, si ferì mortalmente; soccombette infatti due giorni dopo avere raccontato innanzi a testimoni come si svolse lo accidente.

Ciò non ostante si arrestarono numerosi appartenenti al partito operaio perchè — dicevano le autorità — si trattava di una vendetta contro l'Olivera che non aveva voluto aderire alla *Mano nera*.

Da una lettera di Salvador Moreno, uno dei princi-